



Sussidio per l'azione della campagna su giovani e consumi



TUTTO IL RESTO

Siamo ciò che sappiamo fare, ciò che diciamo, ciò che sogniamo. Ma anche ciò che consumiamo, il modo in cui progettiamo il nostro futuro, come stiamo con gli altri. Siamo un insieme di frammenti e non sempre si sa quale ha il maggior peso. Davvero siamo l'abito che indossiamo, la spesa che facciamo, il posto in cui trascorriamo il tempo libero? Forse c'è altro, ci sono opportunità che superano le immagini, i messaggi, gli slogan. E che è possibile cogliere solo guardandoci attorno. C'è tutto il resto, che non va inventato ma semplicemente scoperto. C'è tutto il resto delle relazioni profonde che possiamo costruire. Di uno stile solidale che può contribuire a un mondo più giusto. Di un tempo libero impegnato che ci arricchisce. Tutto il resto, c'è.

I. Il percorso e le riflessioni emerse

A che cosa serve questo sussidio

Questo documento giunge dopo quasi due anni di campagna d'azione ed è il naturale proseguimento del "Sussidio di avvio della campagna d'azione". È stato pensato per aiutarci, giovani della GiOC e quanti stanno condividendo con noi questo percorso, a proseguire la riflessione sul rapporto con il consumo e, in particolare in questa ultima fase, a realizzare delle azioni.

Le pagine che seguono presentano sinteticamente il percorso e le riflessioni realizzate in questi due anni, mentre successivamente sono riportati dei frammenti delle storie di vita raccolte.

In seguito tre schede offrono spunti per affrontare la revisione di vita sui filoni tematici emersi dalla campagna (riscatto sociale, stili di vita, consumi e lavoro). La quarta sezione presenta infine alcune azioni realizzate in questi mesi, non rappresentative di tutto quello che si può fare, ma certo testimonianza che singolarmente o insieme ad altri agire è possibile.

L'ultima parte illustra brevemente alcuni concetti in cui ci siamo imbattuti in questi mesi e i riferimenti per approfondire il loro significato.

Il percorso realizzato

Il 2004 è stato dedicato all'individuazione del tema attraverso una serie di incontri a livello locale e nazionale (marzo a Bologna e novembre a Milano) e con il comitato scientifico. Questo percorso ha indicato nel consumo il punto di vista da cui partire per leggere il contesto giovanile odierno e a lanciare ufficialmente la nuova campagna d'azione "Tutto il resto – giovani e consumi" al congresso di Bellaria di dicembre.

Si è deciso di utilizzare un questionario (3.000 quelli raccolti) e la raccolta di storie di vita (25) per analizzare il rapporto dei giovani con il mondo dei consumi. Il questionario è stato preparato attraverso un lavoro congiunto e partecipato che ha coinvolto oltre al comitato scientifico tutto il movimento. È stato proposto ai giovani su tutto il territorio nazionale da giugno a dicembre 2005, anche grazie alla collaborazione e al supporto di altre organizzazioni, in particolare alcune scuole professionali, il Progetto Policoro e il sindacato.

Nel gennaio 2006 si è svolto un seminario interno di presentazione dei risultati, che ha permesso nei mesi successivi di proseguire a livello locale l'analisi e l'elaborazione dei dati. Ad aprile e maggio si sono poi realizzate due presentazioni pubbliche: la prima relativamente ai temi del lavoro e delle attese dei giovani verso il futuro, la seconda per la diffusione del rapporto di ricerca integrale.

La primavera e i mesi estivi sono serviti per realizzare iniziative di approfondimento a livello locale attraverso i 1° maggio e le feste di zona, ma anche la partecipazione ad iniziative della Pastorale sociale e del lavoro e del sindacato. I campi interregionali hanno permesso a ciascuna realtà (nord – centro – sud) di fermarsi a riflettere sugli aspetti specifici del proprio contesto.

Questo percorso ha portato all'individuazione di tre filoni tematici, su cui concentrare la fase dell'azione.

Le riflessioni emerse

RISCATTO SOCIALE

La condizione sociale a cui si appartiene (famigliare, di contesto) incide fortemente nelle opportunità di vita che un giovane può avere, creando delle disuguaglianze. Nel contesto instabile, in trasformazione, in cui viviamo alcuni riescono a sviluppare strategie di adattamento e a cogliere le opportunità del nuovo sistema, mentre i giovani più deboli, che avrebbero bisogno di maggiore attenzione, restano esclusi dai circuiti che permettono di accrescere il proprio capitale culturale e sociale. Per questi soggetti poter esibire determinati oggetti “di status” consente di essere riconosciuti, di ottenere una gratificazione e delle certezze che non riescono ad avere in altri ambiti della vita (lavoro, famiglia). La realizzazione personale finisce così per arrivare attraverso i consumi (che non richiedono sacrifici) e non attraverso il riscatto personale e il reale miglioramento della propria condizione di vita.

- à Gli unici spazi che la società crea sono per il consumo “materiale”. Come creare luoghi diversi, di consumo positivo, culturale e informativo, in cui sperimentarsi e vivere ruoli di responsabilità?
- à Come fare perché i consumi diventino l’occasione per creare relazioni significative?
- à Come consentire a tutti i giovani di avere pari opportunità di formazione, di scelta, di autonomia?

STILI DI VITA

Le generazioni attuali sono molto dipendenti economicamente dalla famiglia, ci si può accollare delle spese perché alle spalle ci sono i genitori e fin quando non si lavora si fatica ad attribuire un valore al denaro. Lo stile contraddittorio e la difficoltà di scegliere che i giovani vivono nei loro consumi si riscontra così anche nel rapporto con i valori, nella partecipazione alla vita sociale, nell’idea di giustizia. Spesso c’è poca attenzione nell’uso dei beni e delle risorse, prevale l’idea che “quello che posso avere è mio e lo uso come voglio”, che rende difficile riconoscere il valore delle cose semplici vissute nella quotidianità.

Questo porta a vivere anche i rapporti umani secondo una logica “economica-utilitaristica”, mentre il valore di ogni uomo è intrinseco ad ognuno e non può essere negato dalle regole del mercato o da meccanismi di sfruttamento. La pratica del consumo permette però di far sentire la propria voce e le scelte che facciamo (cosa acquistiamo e come lo acquistiamo, l’uso che facciamo dei nostri risparmi), sono un’azione politica che esprime in modo concreto il nostro pensiero.

- à Come riuscire a mantenere dei punti fermi, in un tempo incerto come quello in cui viviamo?
- à Come vivere la sobrietà non in un’ottica di rinunce personali ma di saper gustare e dare valore a ciò che si ha, in prospettiva di maggiore equità e giustizia sociale, di ricerca del bene comune?
- à Come possiamo proporre nei nostri ambienti di vita delle scelte che vadano nella direzione di realizzare un consumo “giusto”?

CONSUMI E LAVORO

La frammentarietà con cui si vive il lavoro (disoccupazione, precarietà) impedisce a molti giovani di vivere questo spazio come occasione di crescita, di protagonismo. La difficoltà è quella di riuscire a pensare al futuro mentre si vive una situazione di presente incerto, ma nonostante i cambiamenti di questi anni, il lavoro resta un elemento importante della vita dei giovani, un’esperienza che “pesa” nel modo con cui si affronta la vita.

L’identità di “consumatore” investe con forza anche chi lavora. L’assunzione dei ruoli di consumatore e di lavoratore fa correre il rischio di vivere una contraddizione: quando si consuma si ha l’obiettivo di ottenere il meglio spendendo il meno possibile, dimenticandosi che spesso questo è possibile solo non rispettando la dignità di altri lavoratori, condizioni che non verrebbero accettate se applicate nei nostri confronti.

- à Come far sì che ci siano maggiori garanzie e opportunità in ambito lavorativo e nella società, perché i giovani che non hanno contratti a tempo indeterminato non siano lavoratori “di serie B”?
- à Come estendere i diritti minimi a chi lavora in paesi oggi privi di ogni forma di tutela?
- à Come mantenere una coerenza fra la veste di lavoratore e quella di consumatore?

II. Storie di vita

Oltre al questionario sono stati incontrati 25 giovani con cui abbiamo discusso del significato che ha per loro il consumo, dove sentono di essersi educati a questa pratica e quale legame c'è fra questo e i progetti che hanno per il futuro. Abbiamo estratto alcune parti di queste storie di vita.

“Ci piacerebbe tornare nel mio paese e abbiamo in progetto di studiare e risparmiare per prendere una casa in Cile e diventare soprattutto ricchi internamente. Penso infatti che il nostro modo di consumare così povero parla di una ricchezza in banca e nell'anima. Il mio modello è mio marito, ha un modo di vivere povero, compra le bici rotte e le aggiusta. È la persona spiritualmente più ricca e penso di essere fortunata. Inoltre è rigido, anche se ho una maglia nuova pagata solo 50 centesimi, pensa sia sprecata.”

Francisca, 25 anni, cilena, cameriera

“Il lavoro è importante soprattutto per i soldi e perché mi dà indipendenza economica. Infatti con i soldi che guadagno ora ci posso vivere, ma vorrei di più. Tuttavia, per avere più soldi a disposizione non cederei su un lavoro dignitoso, né a compromessi fisici. Credo che quando avrò una famiglia mia, questa mi influenzerà sui consumi, ma il risparmiare sempre ora mi stanca, mi scoccerebbe e mi fa rabbia perché non posso comprare quello che voglio.”

Giada, 20 anni, bracciante agricola

“Mia moglie mi dice sempre che ho la mano bucata! Questo dipende da quello che uno ha: io desidero molte cose, e non avendo abbastanza, mi trovo ad aver speso tutto. I consumi mi possono definire come uno che non sa gestire perché consumo tutto. Così come si fa da noi in Africa, non guardi quello che arriverà domani, quello che ho è tutto qui e mi butto! Poi il resto si vedrà! [...]

In Africa le persone non hanno le possibilità, quindi ci si aiuta, anche se non hai niente c'è qualcuno che ti dà da mangiare. Una persona che per tre o quattro anni venisse a mangiare a casa tua qui non la sopporteresti, mentre lì c'è spirito di accoglienza, se hai metti lì e lo dividi.”

Adolphe, 29 anni, congolese, operaio per una cooperativa di raccolta differenziata

“Per quanto riguarda l'uso dei soldi, adesso ne faccio un uso più consapevole, prima non mi facevo problemi a spendere quello che avevo in tasca, considerando anche il fatto che i genitori spesso non pongono il problema del risparmio e di avere la responsabilità di avere dei soldi in tasca. Ho capito che i soldi non bastano mai, più se ne ha e più se ne vorrebbe e comunque io me li faccio bastare, quello è sicuro. Comunque da solo ho imparato che il risparmio serve e bisogna imparare a farlo. Conosco ragazzi della mia età che guadagnano 100 e spendono 100, altri invece che non spendono niente e vanno in giro diciamo malandati, ma sicuramente la possibilità non è che non ci sia.”

Livio, 25 anni, grafico

“Il mio modo di spendere è cambiato molto nel corso degli anni: ricordo il periodo delle superiori, che se i pantaloni non erano firmati non li compravo. Spendevo quelle cento mila lire a jeans, cosa che adesso proprio non mi va. Ora, i jeans che ho costano tutti meno di 20 euro. Non li comprerei proprio quelli che costano di più! Ora do un altro significato a ciò che guadagno.

Iniziando a lavorare e vedendo che i soldi erano quelli, ho iniziato a mettermi qualcosa da parte e magari riuscivo a comprarmi qualcosa di mio un po' più importante.”

Rachele, 27 anni, economista dietista

“Sono uno che risparmia. Comprò le sigarette, ma per quelle ci sono le manette in monete, se già mi danno la mancia di carta mi spiace comprarmi le sigarette. Però bene o male ci sono sempre le monete. Forse, in effetti, sono anche un po’ tirchio. Ho comprato la macchina alcuni anni fa, ma era già usata. Ma prova a comprarti un alloggio, anche con il mutuo...Adesso ci sono un po’ di spese, perché me lo sono tutto ristrutturato, io e mio padre, ho chiamato l’idraulico e basta.

Essendo stato povero prima, quello che guadagno non è che lo spreco, anche perché me lo guadagno io. Nessuno mi ha regalato niente, l’ho sudato quello, perciò non vado a spenderlo. Almeno non ho mai dovuto mandare soldi alla mia famiglia in Macedonia, perché due giorni dopo il mio arrivo, c’era anche mio padre in Italia, e lui è il padre della famiglia, se l’è mantenuta lui. Io penso alla mia famiglia. Ai bambini, quando saremo a galla ci penseremo.”

Giole, 29 anni, macedone, cameriere

“Tra i miei amici ci sono stili di consumo molto diversi: uno che tutte le sere va a mangiare fuori, un altro che si ubriaca dalla mattina alla sera, un altro che fa uso di sostanze stupefacenti, un altro che non consuma niente mangia a casa e poi esce. Quest’ultimo è anche il mio migliore amico, per questo sono anche condizionato da lui nel mangiare a casa e poi uscire. Grazie a questo discorso succede che spendi di meno, però perdi un po’ il giro delle amicizie perché vita sociale non ne fai.”

Rodolfo, 23 anni, commesso

“Se si tratta di consumi essenziali, cose che mi servono, cerco di acquistarle nel più breve tempo possibile; per quelli che non sono essenziali al benessere della vita cerco di aspettare fin che riesco a permettermelo. Il mio è un consumo strumentale, come ho detto prima cerco sempre di comprare in rapporto qualità prezzo, perché cerco di spendere il meno possibile e che mi duri il più possibile, per quanto riguarda l’hi tech; per quanto riguarda il consumo alimentare, invece, cerco sempre di comprare i prodotti più genuini, con meno conservanti e meno trattati. [...]

Un aspetto che credo importante nell’educazione al consumo è il livello d’istruzione sia scolastico sia dei genitori; se sei educato a spendere in una maniera e a non sprecarli, nella vita i consumi vengono migliorati e non ci sono sprechi. Per quanto riguarda la mia esperienza, la famiglia ha avuto tantissima influenza e ne ha ancora adesso perché anche se vivo da solo chiedo sempre consiglio, non per questione di incertezza ma perché uno più anziano come mio padre, mia madre, o qualche mio parente può sapere meglio di me queste cose.”

Andrea, 30 anni, piccolo imprenditore

“I consumi, per me, sono anche un modo per comunicare chi sono, ad esempio attraverso l’abbigliamento, l’oggettistica, però mi piace anche molto acquistare libri, musica. Questo è un interesse prettamente personale perché nel momento in cui ascolto musica è un piacere per me o leggere un libro, che può essere un libro d’intrattenimento, ma anche di studio è un arricchimento mio. In quel caso sono ancora più ben spesi, un consumo ancora più utile. Mentre un vestito, un qualcosa è più superficiale, ti dà piacere nel momento, quando lo usi, però è una cosa a breve durata, forse. Ci sono delle cose che in qualche modo ti permettono di sentirti parte di un gruppo, di avere qualcosa che condividi con altre persone, ci sono poi gli acquisti che fai solo per rispondere ai tuoi gusti.”

Sara, 25 anni, impiegata in uno studio tecnico

“Il lavoro non mi insegna a spendere i soldi, nel senso che ti rende autonomo ma non ti dà gli strumenti per gestire i soldi. Poi io facevo attenzione a quello che spendevo anche prima di guadagnarmi i soldi perché mio papà lavorava solo lui e in famiglia siamo in 4, mica ero solo che potevano spendere tutto per me. Poi avendo iniziato a lavorare a 15 anni ho imparato presto ad avere soldi da gestire. Ho iniziato a lavorare perché non potevo fare il mantenuto, o andavo a scuola o andavo a lavorare e di studiare non ne voglio sapere. Per me andare a lavorare significa mantenersi, poter vivere. Penso che il mio lavoro sia importante, anche se guadagnare di più e avere più diritti non mi farebbe schifo. I soldi che guadagno oggi mi permettono di vivere bene anche se non so: quando un domani avrò una famiglia 900 € non credo basteranno.”

Tony, 21 anni, operaio

“Secondo me l’indispensabile è fatto di tante cose: la spesa, le cose da mangiare. Le cose minime, almeno per farti una vita normale, senza che ti manchi il mangiare. Poi adesso sono in affitto, mi piacerebbe avere una casa mia, dove almeno sono tranquillo, così che sia io sia i miei figli un giorno abbiano una casa loro, questo rimane ancora un sogno da realizzare. Per la macchina, ad esempio, è ancora presto, non me la posso permettere, mi accontento di una bella Panda semplice, senza niente, senza radio, basta che abbia le ruote per poter andare a lavorare e basta.

Per avere più soldi sarei disposto a fare più ore di lavoro, lavorare di sabato e magari anche di domenica, rifiuterei le uscite con gli amici, anche se non esistono, rifiuterei tante cose, ma almeno quando arriva la fine del mese avrei la giusta soddisfazione. Anche se devi rifiutare le cose più belle: andare in giro, uscire con gli amici, andare al bar a prendere l’aperitivo, il caffè e cose così.”

Aghim, 24 anni, albanese, ascensorista

“Il mio futuro lo immagino roseo, perché penso di essere un ragazzo che ha delle abilità, nel mondo del lavoro ci vogliono le abilità. Vedo solo un po’ di insicurezza, quella c’è sempre, i rischi ci sono, però bisogna superarli perché altrimenti nella vita non si riesce a fare niente. Si dice che chi si accontenta gode, ma secondo me non è vero, chi si accontenta non gode assolutamente, bisogna lottare.

Spero che il mio futuro sia migliore di quello dei miei genitori: credo che lotterò per avere un futuro migliore e credo di poterci riuscire, per me e anche per i miei genitori, perché guadagnando di più potrò aiutarli a dare loro un futuro migliore di quello che hanno ora.”

Salvatore, 20 anni, fa volantinaggio

“Il futuro, te lo crei tu, ogni persona ha un carattere diverso e il mio mi ha portato a non avere voglia di studiare. Di conseguenza mi sono tolto qualche opportunità, anche perché penso che per avere un futuro diverso dalla fabbrica dovrei ritornare a scuola, investire per formarmi di più, per avere di più. In un futuro vorrei una famiglia e un lavoro che ti porta un po’ di soldi che puoi investire per stare bene con te stesso e fare stare bene la tua famiglia.”

Ivan, 24 anni, operaio

“E’ importante riuscire a trovare un lavoro con un contratto. Penso che un lavoro sia più bello sia che guadagni di più sia se ti piace di più. Vorrei avere più soldi, se lavorassimo sia io che mio marito andrebbe benissimo.

Per dire “sto vivendo bene” mi manca un lavoro. Per avere di più non sarei disposta ad accettare un lavoro che non mi piace: se non mi piace non lo faccio, almeno un pochettino, ma se non mi piace non vado. Il fatto di non lavorare adesso influenza i miei progetti per il futuro: cambiare casa, avere figli, ma penso solo che basta trovare il lavoro.”

Alina, 27 anni, rumena, disoccupata

“Nel corso degli anni è cambiato totalmente il mio modo di usare i soldi, perché dopo la scuola sono partita per l’Italia. A scuola avevo i soldi che mi davano i genitori, che erano giusti per la scuola; quando sono arrivata qua, ho dovuto iniziare a lavorare da sola, a guadagnarmi i soldi e quindi ho dovuto imparare ad usarli da sola, in modo responsabile.

In questo percorso, in cui ho dovuto prendermi la responsabilità, con le difficoltà che ho incontrato e le situazioni del lavoro, ho imparato ad usare i soldi in modo più responsabile, perché sapevo come si guadagnano.”

Simona, 24 anni, rumena, aiuto cuoca

“Il lavoro è molto utile, per alcuni aspetti ti forma più della scuola. Il lavoro è dignità perché ti costruisce il futuro, puoi farti dei progetti, è una parte fondamentale nella vita di una persona.

Mi tolgo pochi sfizi, da quattro anni non vado in discoteca, preferisco fare festa con i miei amici, mettendo noi la musica, stare insieme è già festa! E sono le uniche occasioni che abbiamo di ritrovarci tutti insieme noi giovani albanesi.”

Illirjan, 27 anni, albanese, operaio

III. Spunti per revisioni di vita

Riscatto sociale

Tra i giovani vi è un'eguale esposizione al consumo. I giovani provengono però da percorsi di vita diversi: emergono fattori sociali, culturali e lavorativi che fanno la differenza sui percorsi di vita e sul lungo termine. Per alcuni, condizioni sociali di partenza disagiate portano a disuguaglianze non solo materiali, ma anche povertà di relazioni, di opportunità, di strumenti che ingabbiano le storie delle persone. Dietro a uguali stili di consumo, si cela a volte l'illusione di riscattarsi dalle condizioni di partenza; in realtà si resta fermi o aumentano le distanze.

VEDERE

Allargare lo sguardo

- Quale significato do ai miei acquisti? Sono per me uno strumento per raggiungere i miei obiettivi o il mio obiettivo? Sono uno strumento per realizzarmi? Per essere riconosciuti?
- Quale ruolo ha avuto la mia famiglia nella mia educazione? Quali strumenti educativi, culturali, relazionali mi ha messo a disposizione?
- Conosco esperienze di giovani "ingabbiati" nelle loro condizioni di vita? Chi sono? Quali condizioni familiari e sociali hanno alle spalle?
- Qual è il nostro ruolo nell'aiutarli a superare questa situazione di *impasse*?
- Come la società fa fronte a queste disuguaglianze? Quali strumenti mette a disposizione dei giovani?

Conseguenze

- Quali opportunità o quali mancanze mi ha portato la mia condizione sociale e familiare di partenza?
- Quali sono le conseguenze delle disuguaglianze materiali, relazionali e della mancanza di strumenti e opportunità a cui sono sottoposti alcuni giovani?

Cause

- Quali sono i luoghi e le esperienze che mi permettono di realizzarmi?
- Quali sono gli spazi di consumo che la società crea per i giovani? Di che tipo sono? (consumo materiale, culturale, relazionale, di informazione ecc)
- Perché alcuni giovani usano i consumi come unico strumento per esprimersi, per far emergere la propria identità?

VALUTARE

Valori vissuti e valori negati

- Quali valori vivo nel mio modo di consumare? Quali invece no?
- I miei progetti, il mio modo di essere, le mie scelte, sono influenzate dal mio modo di spendere i soldi? Sono i soldi che gestiscono e indirizzano la mia vita o sono io che indirizzo le mie spese per raggiungere obiettivi più alti (es: uso dei soldi in ottica solidale e di bene comune, consumo culturale, per formarmi ecc)?
- Le nostre esperienze di consumo e gli oggetti che acquistiamo o utilizziamo ci permettono di relazionarci con gli altri e di allargare la nostra rete di conoscenze, facendoci sentire parte di una comunità (es palestra, serata in pizzeria, campi formativi, corsi di formazione, play station, libri ecc) o il mio modo di spendere influenza e funge da filtro selezionatore delle mie amicizie?

Aspirazioni

- Siamo consapevoli che la vera realizzazione avviene attraverso il riscatto personale, il miglioramento della propria condizione di vita e non solo attraverso i consumi?
- Come far sì che anche a fronte di condizioni di partenza svantaggiate, i giovani sviluppino strategie di adattamento e colgano le opportunità che la società propone loro?
- Pensiamo che associazioni e Chiesa possano essere un luogo educativo importante in questo? Come?

Ascolto della Parola di Dio

Lc 19,1-10 - Zaccheo

“Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «E' andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”

Mc 10, 17-31 - Il giovane ricco

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio". Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

Le prime comunità cristiane (Atti 2, 42-47)

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”

AGIRE

- Come far sì che tutti i giovani abbiano realmente pari opportunità di formazione, scelta, autonomia? Quale il ruolo delle istituzioni e delle associazioni?
- Come educarci e educare i nostri ragazzi a un consumo positivo, come riscoprire il desiderio di riscatto, di diventare persone più consapevoli, in continua ricerca?
- Come utilizzare i nostri soldi per accrescere le nostre competenze (capitale culturale) e per creare relazioni significative e disinteressate (consumo relazionale)?

Stili di vita

Dietro alle cose e agli oggetti ci sono persone, il lavoro fatto di tempo, energia, fatica, creatività. Oggi l'accesso a beni e servizi è diseguale tra popoli e nazioni diverse, tra persone dello stesso Paese, tra vicini di casa. Il mercato è regolato da principi che in pochissimi casi tengono conto del "bene comune" di fronte al consumo individuale. Inoltre, come consumatori siamo attori nelle scelte e bersaglio dei media che cercano di condizionarci. Le informazioni passano velocemente attraverso canali e strumenti diversi. Televisione, Internet e mass media in generale giocano un ruolo chiave. Questo ci porta a volte a non scegliere quali acquisti fare solo in base alle necessità, ma anche condizionati da ciò che è moda.

VEDERE

Allargare lo sguardo

- Quali sono stati i nostri ultimi acquisti? Come li abbiamo fatti?
- A mente fredda, ci sembra di aver comprato cose inutili o inizialmente non previste?

Conseguenze

- Quale relazione c'è tra il nostro modo di consumare e la nostra personalità?
- Il nostro stile di consumo condiziona altre abitudini e altri interessi? (tempo libero, gusti musicali, politica...)
- Tutti i modi di consumare sono uguali? Individuiamo un atteggiamento poco costruttivo in certi modi di consumare?

Cause

- In base a che cosa scegliamo e selezioniamo un prodotto invece di un altro?
- Quanto ci condizionano i pareri delle persone che abbiamo vicino, parenti e amici, nei nostri acquisti?
- Quali criteri utilizziamo nello scegliere un bene o un prodotto? Solo il criterio economico (costo, risparmio)?
- Che rapporto abbiamo con la pubblicità? Ci sentiamo indipendenti nelle scelte?

VALUTARE

Valori vissuti/valori negati

- Quali valori testimoniamo ogni giorno facendo i nostri acquisti? Quali sono i valori negati che viviamo?
- Come il nostro modo di fare acquisti incide sulla vita e sui valori delle persone che producono e mettono in commercio i beni che compriamo?
- Che importanza ha il denaro nella nostra società? Quale valore gliene diamo noi?

Aspirazioni

- Come riuscire in un tempo incerto come quello in cui viviamo, a mantenere dei punti fermi?
- Come essere consumatori attivi (attenti, informati) e non passivi?
- Come nei nostri ambienti di vita possiamo proporre delle scelte che vadano nella direzione di realizzare un consumo "giusto"?
- Come far comprendere a giovani che faticano a gestire i propri soldi il senso di sostenere economicamente un movimento, come avviene nella GiOC?

Ascolto della Parola di Dio

Lc 12, 13-21 – La parabola dell'uomo ricco

Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di

più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Lc 16, 1-15 – La parabola dell’amministratore

Diceva anche ai discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. L’amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d’olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand’essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire a Dio e a mammona”.

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: “Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio”.

Luca trova frequenti occasioni per mettere in guardia la sua chiesa nei confronti dei beni economici e per richiamare il tema della povertà. Solo il terzo Vangelo trasmette, in termini assoluti e universali questa pretesa di Gesù: “Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (Lc 14,33).

Le due parabole vanno lette in parallelo: mettono a confronto due modi di usare la ricchezza, uno stolto e uno saggio.

- *Stolto è chi accumula per sé (cfr. la ripetizione del pronome possessivo “mio” nella prima parabola). Scaltro è chi si procura amici distribuendo la ricchezza*
- *Stolto è chi pensa di essere proprietario esclusivo delle ricchezze, saggio è chi sa di essere soltanto amministratore di una ricchezza che è altrui (di Dio, da cui viene ogni bene; degli altri uomini, che hanno diritto ad accedere ai beni della terra)*
- *C’è una ricchezza “disonesta” (o meglio c’è un modo “disonesto” di usare dei beni materiali) e c’è una ricchezza “vera” (un modo “vero”, giusto di usare dei beni)*
- *È interessante notare come Gesù ribalti completamente il pensiero comune degli uomini sull’uso della ricchezza*
- *In ultimo c’è un solo uso onesto, saggio, giusto della ricchezza, che è dividerla*

AGIRE

- Che cosa fare per trasmettere ciò che abbiamo scoperto attraverso la campagna d’azione?
- Che cosa fare per sviluppare meccanismi di solidarietà e di riutilizzo delle risorse?
- Come essere davvero efficaci nelle azioni che facciamo? Che cosa possiamo proporre per educare al bene comune, al rispetto e alla dignità?

Consumi e lavoro

Ogni lavoratore è anche un consumatore, con il rischio di vivere una contraddizione: quando si consuma si ha l'obiettivo di ottenere il meglio spendendo il meno possibile, dimenticandosi spesso che in molti casi questo può avvenire solo attraverso meccanismi di produzione o di distribuzione delle merci che non rispettano la dignità di chi lavora. Meccanismi che non vorremmo esistessero quando siamo noi a subirli...

VEDERE

Allargare lo sguardo

- Quali sono le situazioni di vita quotidiana (gli acquisti che facciamo, l'uscire a divertirsi, il viaggiare) che sono resi possibili dal lavoro di altre persone? In alcune di queste situazioni ci siamo accorti di lavoratori che non vedono rispettati i propri diritti? Perché?
- Viviamo in prima persona, o conosciamo altri giovani che vivono situazioni in cui il consumo altrui condiziona il proprio tempo (nei week-end o la sera, solo in alcuni periodi dell'anno, facendo molto straordinario) o modo di lavorare (in nero, con contratti precari, sotto-pagato)? Di che lavori si tratta?
- Come reagiamo noi e le altre persone di fronte a queste situazioni?

Conseguenze

- Cosa comporta vivere situazioni di lavoro di questo tipo per chi le subisce?
- Come i diversi tempi e forme di lavoro influiscono sul modo di vivere, di relazionarsi con gli altri, di partecipare alla vita sociale delle persone?

Cause

- Perché pur di poter consumare spesso si fa poca attenzione a cosa questo comporta per chi lavora (per chi ha prodotto quello che acquistiamo o per chi ci permette di acquistarlo in quel momento)?
- Chi vive queste situazioni di lavoro lo fa per scelta o perché non ha alternative? Come mai?
- A cosa è dovuto il cambiamento avvenuto negli ultimi anni di alcune modalità di fare commercio (prodotti low-cost o realizzati dall'altra parte del mondo, negozi sempre più spesso aperti anche la domenica)? Quali le responsabilità dei singoli e quali della collettività?

VALUTARE

Valori vissuti/valori negati

- Quali valori contano per noi nel momento in cui decidiamo di fare un acquisto? Quali sono i valori che non viviamo quando con il nostro comportamento pregiudichiamo il rispetto della dignità delle altre persone?
- Che cosa c'è in comune e che cosa di diverso fra chi subisce il mancato rispetto dei propri diritti in Italia e chi viene sfruttato in altre parti del mondo?
- Come vive il lavoro chi si trova a vivere queste situazioni?

Aspirazioni

- Le persone oggi sentono di essere più lavoratori o più consumatori? Perché?
- Pensiamo sia possibile non essere consumatori "passivi"? Quali sono le situazioni, i meccanismi che crediamo possano essere cambiati, che non devono essere dati per scontati, immutabili?

Ascolto della Parola di Dio

Gen 2, 1-3 – Il riposo dopo la creazione

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

Dt 15, 1-8 – Il giubileo

Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione. Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore. Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere. Del resto, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi; perché il Signore certo ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio ti dá in possesso ereditario, purché tu obbedisca fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, avendo cura di eseguire tutti questi comandi, che oggi ti dò. Il Signore tuo Dio ti benedirà come ti ha promesso e tu farai prestiti a molte nazioni e non prenderai nulla in prestito; dominerai molte nazioni mentre esse non ti domineranno.

Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città del paese che il Signore tuo Dio ti dá, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova.

Il giubileo, l'anno sabbatico, era stato creato per impedire l'accaparramento della terra e dei beni. La terra è del Signore, che l'ha data in dono a tutte le tribù e a tutti gli Israeliti (questo significa il sorteggio con cui Giosuè distribuisce la terra). La terra e i suoi beni, prima di essere proprietà privata, sono un bene comunitario.

Quando l'autore di questo libro dettava le norme per l'anno giubilare l'evento dell'esodo era ormai lontano. Il popolo da tempo si era insediato nella terra promessa e vi aveva costruito delle città, diventando così sedentario. Ma ben presto erano cominciate anche le sperequazioni e le ingiustizie: mentre alcuni per necessità erano costretti a vendere tutto, altri accumulavano enormi possedimenti e ricchezze. L'autore si chiede allora come tener viva nella coscienza e nello stile di vita del popolo la memoria di ciò che lo aveva fatto nascere.

L'istituzione giubilare mira a questo e sottolinea due aspetti fondamentali: nell'esodo un gruppo di schiavi è diventato un popolo di liberi e la terra, garanzia della libertà ricevuta, non può essere alienata e diventare occasione di sfruttamento nei confronti del fratello. "Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini (Lv 25,23)": rivendicando la proprietà della terra Dio si fa garante della libertà di tutti, specie dei piccoli e dei poveri.

Il popolo è invitato allora a vigilare sul proprio cuore, per verificare la sua fedeltà all'Alleanza, e memoria di questo appello è il povero: la sua sola presenza è il segno del peccato del popolo, del venir meno al progetto di Dio, della adesione agli idoli, voce che si alza ad invocare giustizia. I profeti, e Gesù stesso, raccoglieranno questo grido come parola di Dio che invita alla fedeltà.

Sant' Ambrogio

“Quanti vengono uccisi perché venga preparato ciò che vi piace? Funesta è la vostra ingordigia, funesto il lusso. Uno precipita dalle alte impalcature per preparare vasti depositi per il vostro frumento. Uno cade giù dalla cima più alta di un albero mentre esamina la qualità di uve da raccogliere e dalle quali vengono spremuti i vini degni per il tuo banchetto. Uno è annegato in mare mentre temeva che la tua mensa rimanesse priva di pesci e di ostriche. Uno morì assiderato per il freddo invernale mentre era intento a scovare lepri o a prendere gli uccelli nelle reti.”

AGIRE

- Cosa possiamo fare come singoli o come piccolo gruppo di persone per essere consumatori attenti al lavoro altrui? Cosa possiamo fare per sensibilizzare su questo tema le persone che ci stanno vicine?
- Cosa deve essere fatto a livello nazionale o internazionale per impedire che sempre più persone si trovino a vivere situazioni lavorative di questo tipo? Conosciamo organizzazioni che già si impegnano in questa direzione? Come possiamo sostenerle?

IV. Azioni sperimentate

Chiedere la ricevuta in un'ottica di giustizia

A luglio sono andata a fare una visita dal dentista che mi ha preventivato due piccoli interventi. Prima di andare via ho chiesto un preventivo e la segretaria mi ha prospettato due possibili cifre, a seconda del pagamento, in nero o con fattura. Io mi sono molto stupita della differenza di prezzo tra le due possibilità, anche perché a seconda della mia scelta (e mi chiedo anche perché una persona deve scegliere tra due opzioni così diverse!), c'erano quasi 100€ di differenza. La mia prima reazione è stata quella di pensare a tutto quello che avrei potuto fare con quei soldi "risparmiati", ma poi ho cominciato a pensare alle conseguenze che portava far lavorare il dentista in nero (che a quel punto avrebbe guadagnato sicuramente più di me!).

Nel mese di agosto c'è stato il campo militanti della GIOC sul tema della legalità e devo dire che personalmente e in gruppo ho riflettuto sulle conseguenze del mio piccolo gesto che da una cosa piccola ha cominciato ad assumere una grande importanza, in quanto ho realizzato che una soluzione personale, forse egoistica, (non pagare l'IVA) avrebbe portato ad un piccolo guadagno per me anche delle conseguenze sugli altri (la mancanza di tasse e quindi un contributo per tutti noi cittadini!). Ragionare insieme ad altri sulla complessità della questione e sulla ricaduta del mio gesto mi ha permesso di riflettere in maniera più ampia, e anche se mi è costato fatica (a causa delle tante spese non sempre è facile scegliere tra arrivare a fine mese ed essere legali) ho deciso di farmi fare la fattura convinta che scegliere la legalità "conviene" non in termini economici diretti ma sicuramente collettivi, in un'ottica più ampia di giustizia. Sicuramente aver deciso questa piccola azione insieme agli altri militanti al campo mi ha permesso di rispettare i termini e i tempi in modo efficace, è stata inoltre l'occasione di condividere questa scelta anche con altri (prima di tutto mio marito a cui ho spiegato i motivi di una spesa più alta), ma anche ad amici, avviando una riflessione sulle ricadute delle nostre azioni anche se apparentemente piccole.

Il bar come luogo di discussione

L'idea degli incontri nei bar a San Nicola da Crissa (VV), nasce sia dalla riflessione fatta con il nostro parroco don Domenico, in uno dei nostri incontri settimanali sulla lontananza dei giovani dalla Chiesa e i luoghi che frequentano, sia come azione conseguente alla revisione di vita fatta a Dinami nell'incontro di febbraio sul medesimo argomento, riflettendo ed interrogandoci su "Tutto il Resto" esistente attorno al tema dei consumi. Insieme a don Domenico ci siamo chiesti dove, i giovani, soprattutto i maschi che occupano una certa fascia d'età, trascorrono il loro tempo libero e, di conseguenza come avvicinarli, dove incontrarli, evitando di farli venire in parrocchia dove forse non sarebbero stati a loro agio.

L'obiettivo principale era e rimane far capire loro che la parola di Dio occupa un ruolo molto importante nella nostra vita, è una guida irrinunciabile; la vicinanza di Dio non ci risolve certo i problemi, ma sicuramente ci aiuta a viverli meglio. Per facilitare l'approccio con i nostri giovani, abbiamo allestito un mini questionario (la GIOC insegna), con delle domande riguardanti fatti di vita quotidiana, lavoro, famiglia, amicizia, sogni, soddisfazione della propria vita. Una volta esaminati i questionari abbiamo organizzato degli incontri settimanali nei bar del nostro paese, affrontando ogni sera un argomento diverso e, di volta in volta, cambiando anche il bar d'incontro. L'aspetto fondamentale di questa esperienza è che anche in un luogo di consumo per eccellenza, qual è il bar, si possono stringere relazioni positive.

Quella che abbiamo vissuto è stata un'esperienza molto arricchente e allo stesso tempo simpatica, che ci ha dato la possibilità di incontrare e, soprattutto, di confrontarci e ascoltare persone con le quali generalmente non si discute se non di cose futili, come ad esempio il calcio, constatando che molti giovani, se opportunamente stimolati, possono dare molto di più. Riuscire a cogliere il pensiero, lo stato d'animo, le aspettative di tanti ragazzi, di cui qualcuno anche con seri problemi, è una tappa fondamentale per cercare di cambiare lo stato di cose nel nostro paese. Noi giovani dobbiamo essere gli artefici del nostro futuro, siamo noi a doverci assumere la responsabilità di promuovere quel cambiamento culturale e sociale nella nostra terra che non è più rimandabile e senza il quale non potremo mai liberarci da quelle forme di schiavitù quali

l'assistenzialismo, il servilismo e il clientelismo a cui ci hanno abituato e che, ancora oggi, continuano a propinarci sotto forma di aiuti.

Fare la spesa senza dimenticarsi degli altri

Siamo due militanti della GiOC e da due anni e mezzo abbiamo scelto di vivere insieme. Da subito abbiamo fatto attenzione alle nostre spese: i nostri stipendi sono dignitosi, ma non ci permettono di spendere in modo spensierato. Le spese principali sono l'affitto, il riscaldamento e soprattutto la spesa alimentare, perché avendo una di noi due una figlia non possiamo avere cose scadenti nè l'eco nel frigorifero. Inizialmente abbiamo approfittato del discount sotto casa, con 30 € riempivamo il carrello e la spesa ci bastava per tutta la settimana, i prodotti sono di buona qualità e si risparmia anche rispetto al mercato. Poi abbiamo cominciato ad accorgerci che le cassiere stavano in piedi e non avevano il lettore ma digitavano i codici a mano, che a qualsiasi ora della giornata c'erano sempre le stesse persone. Spesso, una volta uscite dal discount ci chiedevamo se era poi così giusto spendere lì, se magari facendo attenzione su altre uscite avremmo potuto comprare il necessario da qualche altra parte in maniera più "giusta".

Quest'estate il campo della GiOC ci ha dato l'opportunità di riflettere insieme ad altri e di confrontarci non tanto sul risparmio ma su un consumo "giusto", positivo, più equo. La spesa al discount non ci stava più: era solo una questione di comodo, per comprare magari una maglia, un gioco in più o qualche cosa non indispensabile. Il nostro modo di risparmiare non era certo rispettoso del lavoro di altri lavoratori come noi. Così ci siamo messe a fare l'elenco delle cose che compriamo di solito e dove potevamo acquistarle. Alla bottega del commercio equo e solidale abbiamo deciso di comprare il caffè, il the, le tisane, lo zucchero, mentre la frutta e la verdura li compriamo al mercato, e pane, pasta o detersivi alla Coop. Facciamo attenzione a comprare solo quello che mettiamo nella lista e che siano solo prodotti Coop o in offerta (al supermercato sei preso da mille tentazioni e in un attimo lo svaligi se non fai attenzione). Abbiamo fatto i conti, spendiamo di più. Per noi significa tagliare su altro e può sembrare strano ma i circa 100 € al mese che spendiamo in più rispetto a prima si sentono.

Quando ne parliamo con gli amici, spesso ci chiedono perché, visto che non puoi mai sapere neanche nel negozio sotto casa se i dipendenti sono in nero oppure no e dove i titolari acquistano la merce. Così ci chiediamo se questo fa davvero la differenza, se avrà delle conseguenze positive. Chissà se anche i lavoratori della Coop sono tutelati? Però dietro questa scelta ci sta la volontà di sostenere un modello di consumo etico. Certo il fatto di fare la GiOC ha fatto la differenza nella nostra vita, dalla scelta di condividere la casa in modo che fosse una casa sobria e aperta a tutti, al fatto che quello che compriamo non vuole essere un risparmio sul lavoro degli altri. Il campo per noi è stata l'occasione di smettere di farci tante belle parole e cominciare a fare qualcosa. Forse non è la soluzione della questione dei lavoratori dei discount, ma può essere un inizio, a partire dalle piccole azioni quotidiane.

Una festa di zona "a norma"

Al termine del campo nord sulla campagna d'azione, durante la verifica per zone, Mirafiori ha provato ad individuare un'azione che, in tempi non troppo lunghi, concretizzasse le riflessioni fatte al campo sulla tematica della legalità. E' stato naturale indirizzarsi immediatamente sulla festa di zona del primo weekend di ottobre e più in generale sui momenti di festa ed animazione del territorio che come GiOC proponiamo. Chiunque abbia partecipato alle "commissioni organizzative" di iniziative come queste sa quanto sia difficile mettere in piedi una festa del tutto "a norma", nella quale siano completamente rispettate tutte le restrizioni legali, sanitarie, fiscali ecc. La riflessione fatta al campo dalla zona è stata interessante e non è stato facile trovare un accordo: purtroppo fare una festa che abbia tutti i permessi in regola non è sostenibile dal punto di vista economico; le nostre feste non hanno scopi di lucro, sono fatte dai giovani e per i giovani, non dovrebbero forse le istituzioni agevolarci, snellendo la burocrazia e non equiparandoci a iniziative puramente commerciali? Ha senso, però, che un movimento che si interroga sulla tematica della legalità "metta in piazza" una serie di piccole illegalità? In attesa di una posizione definitiva, abbiamo deciso comunque di dare un segnale, emettendo regolare ricevuta per tutte le vendite fatte alla festa e provando ad ottenere tutti i permessi necessari. Con un po' di fatica in più, abbiamo dato un bel segnale di legalità anche ai giovani che partecipavano alla festa; e, una volta tanto, non abbiamo temuto l'arrivo dei vigili...

V. Per l'approfondimento

In questi mesi ci siamo imbattuti spesso in termini, concetti, esperienze sconosciuti a molti. Qui ne abbiamo raccolti alcuni, non con la pretesa di esaurire in poche righe il loro significato, ma per non disperdere quello che abbiamo incontrato, con la possibilità di un maggior approfondimento per chi lo ritiene opportuno.

Bene comune (*Gaudium et Spes*)

Secondo il Concilio Vaticano II il bene comune è “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”.

Beni relazionali (*L. Bruni – S. Zamagni*)

I beni relazionali sono quei beni fatti di relazioni, come l’amicizia, la vita familiare, l’impegno civile, ecc. Non hanno un valore proprio (come l’automobile, la casa, i vestiti), ma acquistano un valore nel modo con cui il bene viene fornito e consumato.

Bilanci di giustizia (*www.bilancidigiustizia.it*)

L’iniziativa "Bilanci di Giustizia" è stata lanciata nel 1993 al V raduno dei Beati Costruttori di Pace dal titolo "Quando l'economia uccide...bisogna cambiare".

Si tratta di una campagna di revisione delle spese e dei consumi allo scopo di ridurli e riorientarli secondo criteri di giustizia e solidarietà. Attraverso la compilazione di bilanci mensili, le famiglie indicano i propri consumi e gli obiettivi che si pongono nello "spostare" il consumo da un prodotto considerato dannoso (in termini per esempio di impatto ambientale) ad un prodotto che rispetti la dignità delle persone e dell'ambiente o nel modificare il proprio stile di vita.

Capitale culturale e sociale (*www.tsd.unifi.it/juragentium e www.socialcapitalgateway.org*)

Il capitale culturale è l’insieme delle conoscenze (oltre che dei beni materiali legati alla cultura) di cui un soggetto dispone in parte perché li ha acquisiti, in parte perché li ha ereditati. Il fatto che alcune conoscenze siano considerate più importanti di altre fa sì che chi è in posizione di ereditare quelle conoscenze possa attraverso il sistema educativo (scolastico e universitario) vedere confermata e rafforzata la sua appartenenza a un gruppo dominante.

Il capitale sociale è generalmente definito come l’insieme delle istituzioni, delle norme sociali di fiducia e reciprocità, delle reti di relazioni formali e informali che favoriscono l’azione collettiva e costituiscono una risorsa per la produzione di benessere. A livello aggregato, il capitale sociale è un fattore del processo di sviluppo umano, sociale ed economico.

Decrescita (*www.decrescita.it*)

La decrescita è innanzitutto uno slogan per indicare la necessità e l’urgenza di una inversione di tendenza rispetto al modello dominante dello sviluppo e della crescita illimitati. Nata negli anni sessanta, il decennio dello sviluppo, da una riflessione critica sui presupposti dell’economia e sul fallimento delle politiche di sviluppo, questa corrente riunisce ricercatori, attori sociali del Nord come del Sud, portatori di analisi e di esperienze innovatrici sul piano economico, sociale e culturale. Il movimento mette al centro della sua analisi la critica radicale della nozione di sviluppo che, nonostante le evoluzioni formali conosciute, resta il punto di rottura decisivo in seno al movimento di critica al capitalismo e della globalizzazione.

Economia di comunione (www.edc-online.org)

I proprietari di aziende che liberamente aderiscono al progetto decidono di mettere in comunione i profitti dell'azienda secondo tre scopi e con pari attenzione:

- aiutare le persone in difficoltà, creando nuovi posti di lavoro e sovvenendo ai bisogni di prima necessità, iniziando da quanti condividono lo spirito che anima il progetto;
- diffondere la "cultura del dare" e dell'amore, senza la quale non è possibile realizzare un'Economia di Comunione;
- lo sviluppo dell'impresa, che deve restare efficiente pur se aperta al dono.

Finanza etica (www.fianzaetica.org)

La finanza etica nasce per sostenere le attività di promozione umana e socio ambientale. Essa propone una reale alternativa all'idea tradizionale di finanza senza tuttavia rifiutarne i meccanismi essenziali: pone come suo punto di riferimento la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, la giusta remunerazione dell'investimento e non la speculazione. Un'idea ambiziosa che ha un obiettivo ambizioso: cambiare radicalmente il sistema bancario, garantendo credito ai soggetti che hanno un progetto economicamente sostenibile e socialmente importante, ma che sono considerati dagli istituti finanziari tradizionali come "non bancabili", non degni di fiducia perché privi di garanzie patrimoniali.

Gruppi d'acquisto solidale (www.retegas.org)

Un gruppo d'acquisto è formato da un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro.

Un gruppo d'acquisto diventa solidale nel momento in cui decide di utilizzare il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti. La Solidarietà parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti, al rispetto dell'ambiente, ai popoli del sud del mondo e a coloro che, a causa della ingiusta ripartizione delle ricchezze, subiscono le conseguenze inique di questo modello di sviluppo.

Indicatore del progresso genuino (it.wikipedia.org/wiki/Genuine_Progress_Indicator)

L'indicatore del progresso genuino (tradotto anche come indicatore del progresso reale) ha l'obiettivo di misurare l'aumento della qualità della vita di una nazione.

Diversamente dal PIL che considera tutte le spese come positive è calcolato distinguendo tra spese positive (che aumentano il benessere, come quelle per beni e servizi) e negative (come i costi di criminalità, inquinamento, incidenti stradali).

È stato proposto nel 1994 ed è frutto dello studio di un gruppo di ricercatori ed economisti. Alcuni studi sul GPI hanno mostrato che mentre il PIL è costantemente cresciuto negli ultimi decenni, il GPI è aumentato solo fino ai primi anni 70, dopodiché ha iniziato a decrescere.

Reddito minimo garantito (www.lavoce.info/news/view.php?cms_pk=1948)

Il Reddito minimo garantito (RMG) è uno schema oggi esistente in forme diverse, in tutti i paesi dell'Unione Europea a 15, ad eccezione di Grecia ed Italia.

Si tratta di un programma di ammortizzatore sociale universale (non limitato ad alcune categorie di lavoratori come nella tradizione italiana) e selettivo (la concessione del sussidio è subordinata ad accertamenti su reddito e patrimonio di chi fa domanda). Il Rmg dovrebbe sostituire e riordinare molti schemi preesistenti, integrandoli più strettamente fra di loro. Dovrebbe sostituire le pensioni sociali e le integrazioni al minimo nonché tutte le prestazioni di indennità civile (assegno di assistenza, indennità di frequenza minori, pensioni di inabilità e indennità di accompagnamento) e l'attuale assistenza sociale, prevedere maggiorazioni per i figli a carico (in base sia all'età, sia al numero), i familiari disabili e le famiglie monogenitore. Dovrebbe essere progettato per incoraggiare il lavoro part-time e il lavoro occasionale, le principali fonti di impiego per una quota consistente di potenziali beneficiari. Si dovrebbero inoltre prevedere misure di "reintegrazione" e di "attivazione" (aiuti nella ricerca di un impiego e riduzione del sussidio a chi non collabora), con una differenziazione i possibili beneficiari: giovani, disoccupati di lungo periodo e genitori single.

Sulla scia delle esperienze adottate in tutti gli altri paesi dell'Unione Europea, in Italia fu introdotto in via sperimentale il "reddito minimo d'inserimento" tra il 1999 e il 2001 in 33 comuni-campione.

Indice

I. Il percorso e le riflessioni emerse	1
II. Storie di vita	3
III. Spunti per revisioni di vita	6
IV. Azioni sperimentate	12
V. Per l'approfondimento	14